

LA CHIESA È UN «OSPEDALE DA CAMPO» (BERGOGLIO). GLI ALTRI REPLICANO MA NON UN DAY HOSPITAL

In vista del Sinodo straordinario di Roma esplose la polemica fra cardinali sull'opportunità della comunione ai divorziati risposati

DI GIANFRANCO MORRA

La Chiesa cristiana è sempre sospesa fra il vecchio e il nuovo («*nova et vetera*», in Mt 13, 52). Il vecchio è la tradizione, quella verità insegnata da Gesù e, per i cattolici, definita dalla Chiesa, che costituisce l'identità cristiana. Il nuovo è l'«aggiornamento», l'adattamento della condotta, nel rispetto dei principi, ai mutamenti della storia. Senza il vecchio, l'annuncio si scolora e si affloscia. Senza il nuovo invecchia e non ottiene ascolto. E' sempre accaduto e spesso la Chiesa ha fatto proprie anche teorie e pratiche che aveva rifiutato.

Ciò ha condotto il mondo a definire papi e teologi «conservatori» o «innovatori», qualche volta anche «di destra» e «di sinistra». Definizioni estrapolate e superficiali, che non colgono il vero problema: la fede non è mai un capitale imbalsamato, ma una esperienza da rinnovare di continuo. Ieri come oggi: ce lo mostra il dibattito in corso sulla famiglia, che papa Francesco ha inteso approfondire con un Sinodo straordinario, che si terrà dal 5 al 19 ottobre, e con uno generale previsto nel 2015. E, come sempre, si è prodotto un conflitto tra i sostenitori delle diverse soluzioni, tanto che il papa ha detto: «Basta con le divisioni e le sette». Anche se poi, con la sua nuova pastorale, ha fatto delle scelte decise, che non tutti i cristiani condividono. Dolcemente, papa Bergoglio predica il dialogo e la misericordia, ma sempre con decisione e perentorietà. «Occorre (ha risposto ai cinque) combattere il clericalismo, dovunque sia»: egli lo ha fatto per primo e il numero di coloro che ha rimosso dalle cariche curiali perché la pensavano diversamente è già notevole.

Sta per arrivare in libreria un recentissimo pamphlet edito da Cantagalli, *Permanere nella verità di Cristo. Matrimonio e comunione nella Chiesa cattolica*. Esso riunisce

le affermazioni di cinque cardinali contro l'ammissione ai sacramenti dei divorziati (meglio sarebbe dire dei «risposati»). Fra di essi non mancano le distinzioni. La Chiesa non è un collettivo e non è necessario che tutti la pensino allo stesso modo. Ma tutti si oppongono alla proposta formulata dal card. Kasper. Forse «parlano a nuora perché suocera intenda». Un ultraesperto di teologia morale, il card. Caffarra, arcivescovo di Bologna, enuncia una acuta e convincente difesa del matrimonio indissolubile e nega, di conseguenza, l'eucarestia ai divorziati. Nella stessa direzione l'intervento dello scalabriniano Velasio De Paolis: «Non è lecito difendere una prassi che contraddice alla dottrina». Anche gli altri due, Raymond Leo Burke e Walter Brandmüller, pur riaffermando il dovere del dialogo e della misericordia, sono fermi sul punto in questione: la comunione ai risposati è contraddittoria con la fede.

Ma il saggio più indicativo è quello del card. Gerhard Müller, anche perché ricopre la carica, che fu di Ratzinger, di Prefetto dell'ex Santo Uffizio: un innovatore moderato, amico di Gustavo Gutiérrez, che aveva cercato di trovare elementi positivi nella teologia della liberazione condannata da Ratzinger. Egli aveva già anticipato le sue idee in una intervista pubblicata in Spagna, tradotta questa estate in italiano dalle Edizioni Ares, Milano: *La speranza della famiglia*. Le sue argomentazioni non lasciano spazi alle interpretazioni entusiaste del mondo laicista e pseudocattolico: ammettere i risposati all'eucarestia significa negare due sacramenti: il matrimonio, che per definizione di Cristo, ha due caratteri, indissolubilità e par condicio dei coniugi (Mt 19, 6-9; Mc 10, 9-11); e l'eucarestia, che implica penitenza e perdono dei peccati. Giustissimo l'appello di papa Francesco alla comprensione e alla misericordia per il peccatore,

ma ci vuole anche il suo pentimento. La Chiesa è certo un «ospedale da campo» (papa Bergoglio), ma non è un sanatorio, è piuttosto un «day hospital»: non assiste solo gli infermi, ma ancor più, con la loro collaborazione, li guarisce. Altrimenti «avremmo solo relativismo e indifferenza».

Non si tratta di una lotta o di una rivolta. Da sempre la Chiesa discute i problemi teologici, li confronta e li approfondisce. Si tratta di eminenti uomini della Chiesa che rifiutano il «sacrilegio» dell'eucarestia ai risposati. Ai cinque cardinali del pamphlet si sono aggiunti altri vescovi e cardinali, come Thomas Collins (Toronto), Angelo Scola (Milano), Reinhard Marx (Monaco di Baviera), George Pell (Sidney).

I due interventi di Müller definiscono con precisione i termini del problema. Lutero fece una reale e radicale riforma della fede, a lungo combattuta dalla Chiesa cattolica. Egli ha, insieme, creato la religione della modernità e aperto le strade alla sua graduale esautorazione. Per ciò che attiene al matrimonio, lo ha degradato a semplice contratto umano, solubile come ogni altro. Dei sette sacramenti ne riconosce solo due, quelli espressamente fondati da Gesù: battesimo ed eucarestia. Non c'è, dunque, nessuna contraddizione se un divorziato partecipa all'eucarestia.

Per il cattolicesimo le cose sono diverse. Tuttora il matrimonio è un sacramento indissolubile. Chi divorzia e si risposa non può dunque partecipare ad un altro sacramento. Per ammetterlo la Chiesa dovrebbe cancellare il carattere sacramentale del matrimonio. Anche gli ortodossi consentono, in pochi casi eccezionali, un nuovo matrimonio, ma solo al coniuge innocente e con una cerimonia penitenziale diversa da quella normale.

— © Riproduzione riservata —